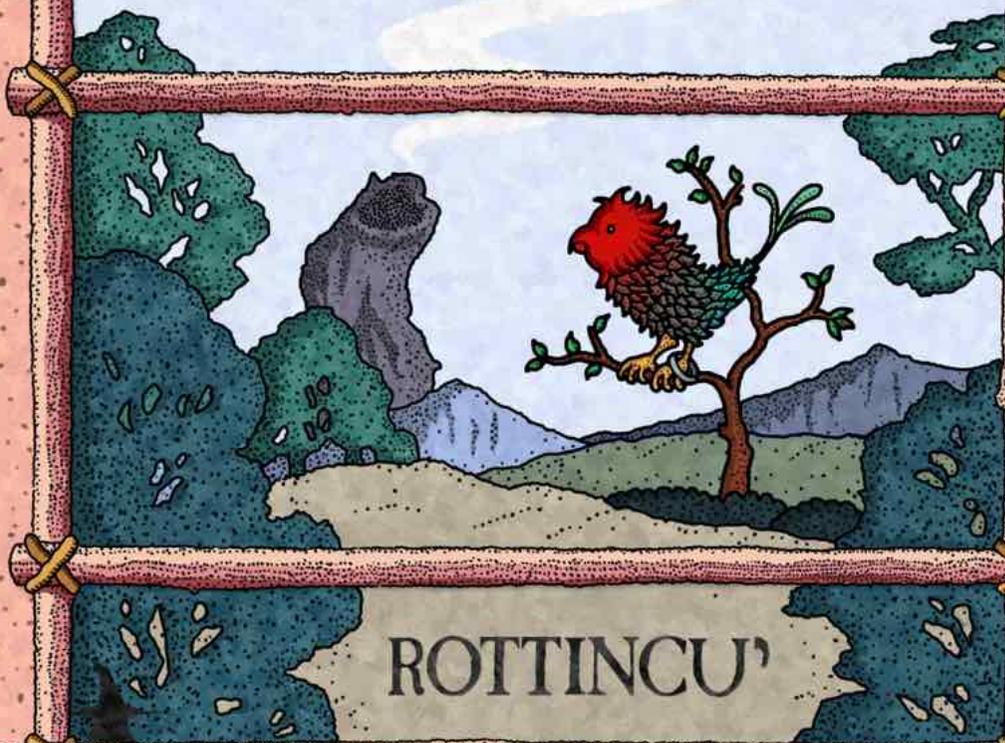


A.G.F. FLOSHOLKIEN

LA SIGNORA
DEGLI
UCCELLI



ROTTINCU'

LA SIGNORA DEGLI UCCELLI

di

Andruángelo Giacopo Figalberto Flosolkien



Seconda edizione – Gennaio 2016

Edizione ESTRATTO (15.24 x 22.86 cm) - Revisione 13

locksoft@gmail.com

TLE UCCELLI AL LE DEGLI ELFI
SOTTO IL CIELO CHE LISPLENDE,
SETTE AL PLINCIPE DEI NANI
CHE LI PLENDE E NON SI OFFENDE,
NOVE AGLI UOMINI MOLTALI
LA CUI BLAMA MAI SOLPLENDE,
UNO PEL L'OSCUOLA DAMA
CHE LO AGGUANTA E NON LO LENDE.

NELLA TELLA DI MOLDOL,
DOVE L'OMBLA NELA SCENDE.

UN UCCELLO PEL PIEGALLI,
UN UCCELLO PEL SCOVALLI,
UN UCCELLO PEL SCHELNILLI
E NEL BUIO INFINOCCHIALLI.

NELLA TELLA DI MOLDOL,
IN CUI ACCADON COSE OLLLENDE.

INDICE

Introduzione, disclaimer, cazzi e mazzi.....	6
Prologo.....	12
LA COMPAGNIA DELL'UCCELLO.....	16
LIBRO I.....	16
Una festa a lungo attesa.....	17
L'ombra del passato.....	19
In un numero non ben precisato si è in compagnia.....	27
Una scorciatoia che porta ai funghi.....	32
Una congiura mascherata.....	38
La vecchia foresta.....	41
Nella casa di Trombadíl.....	47
Nebbia sui Cumulilande.....	49
All'insegna del Pollo Spennato.....	51
Grampazza.....	55
Una forchetta nel buio.....	65
Fuga al guado.....	71
LIBRO II.....	73
Molti riscontri.....	75
Il consiglio di Eltónd.....	77
L'Uccello va a Sud.....	79
Un viaggio nell'oscurità.....	85
Il ponte di Khazz-Dûr.....	91
Rotholórien.....	93
Il vero ponte di Khazz-Dûr.....	97
Lo <i>speculum</i> di Calabrótt.....	109
Addio a Rotholórien.....	111
Il Grande Fiume.....	115
La Compagnia si scioglie.....	117

LE TRE DUE TORRI.....	121
LIBRO III.....	121
L'addio di Bromur.....	123
I cavalieri de Licáhn.....	131
Gli Uruk-AHI.....	139
Barbapapàlbero.....	143
Er Cavaliere Bianco.....	147
Il Re del palazzo d'oro.....	153
Il fosso di Mérd.....	159
La via che porta all'Ipergrand.....	163
Profitti e allusioni.....	165
La voce di Sciaruman.....	167
Il Parlantír.....	175
LIBRO IV.....	177
Smérgol donato.....	179
L'attraversamento delle Paludi.....	183
Il Cancellò Negro è chiuso.....	185
Erbe aromatiche e mostriciatoli al ragù.....	189
Quel lato del Comò, che si affaccia a mezzogiorno.....	193
Lo Stagno Proibito.....	195
Viaggio sino al Crocevia.....	197
Le scale di Ciribiribì Ingúl.....	199
La tana di Scielob.....	201
Messer Sambuco e le sue decisioni.....	205

IL RI

TORNO DEL (QUASI) RE.....	207
LIBRO V.....	207
Minas Trinity.....	209
Il passaggio della Grigia Compagnia.....	213
L'adunata de Licáhn.....	221
Il mancato assedio di Condor.....	223
La cavalcata dei Loshfaccím.....	225
La (non) battaglia dei campi del Palledor.....	227
Il barbecue di Genitór.....	231
Le case di piacere.....	233
L'ultima discussione.....	235
Il Cancellò Negro si apre? (NO!).....	237
LIBRO VI.....	243
La torre di Ciribiribi Ingúl.....	245
La Terra d'Ombra.....	249
Monte Fazio.....	251
Il campo di Corpallen.....	259
Il Sovrintendente e il Re.....	267
Molte separazioni.....	269
Verso casa.....	273
Percorrendo la Circoscrizione.....	275
I Porci Grigi.....	281
Epilogo.....	287
Mappa della Terra-di-Contorno.....	289 60

INTRODUZIONE, DISCLAIMER, CAZZI E MAZZI



L'improbabile racconto che avete tra le mani l'ho scritto per semplice diletto. Se per disgrazia John Ronald Reuel Tolkien non fosse mai esistito, io sarei stato un noiosissimo impiegato di banca con la fantasia di un tostapane. Grazie a lui, invece, sono un indisciplinato bambino dentro il corpo di un incartapecorito ciccione. E ne sono felice.

Per la cosa del bambino, non l'altra.

Questa mia insulsa parodia, dalla struttura e dal registro vergognosamente limitati — *e a tratti anche piuttosto volgarotta* —, è nata come una delle solite cretinate da dieci pagine che scrivo in prossimità del Natale, per fare quattro risate con gli amici. Poi mi è scappata un po' di mano e si è evoluta fino a diventare un vero e proprio libro. Sgraziato e dozzinale, ma pur sempre un libro.

Hey, ho scritto un libro!

Onde evitare di trovarmi i corpi speciali sotto casa nel caso in cui una copia dovesse malauguratamente scivolare tra le mani di qualche incazzoso avvocato, ci tengo a precisare quanto segue:

Non è mai stata mia intenzione offendere, scimmiottare o ridicolizzare l'opera originale. Nel modo più assoluto. Probabilmente ho fallito nell'intento in numerosi punti,

ma le mie intenzioni erano buone. Più che buone. Buonissime!

Ho cambiato tutti i nomi di personaggi e luoghi (potrebbe essermi scappato qualcosa, in tal caso chiedo venia) cercando allo stesso tempo di renderli divertenti e mantenere una vaga assonanza con gli originali. Qualcuno potrebbe risultare un po' offensivo, nel qual caso me ne scuso.

Nutro il massimo rispetto per qualsivoglia forma di disabilità. Ho infarcito queste pagine di frasi, espressioni, termini e imprecazioni molto *politically incorrect* con il solo scopo di strappare un piccolo sorriso. Mi cospargo comunque il capo di cenere se qualcuno si dovesse ritenere offeso: non sono omofobo, razzista o sessista. Un po' stronzo sì, ma per quello non posso farci niente.

A chiunque lo richiederà fornirò l'indirizzo di casa e il planning della mia agenda, così potrà venire a gambizzarmi quando lo riterrà più conveniente.

Dediche

Dal momento che il racconto è traboccante di riferimenti a fatti e persone reali, alle quali non ho chiesto alcun permesso perché so che non me lo avrebbero dato, sono consapevole di essere imperdonabilmente dalla parte del torto.

Invito coloro che si sentiranno chiamati in causa a chiudere un occhio e mostrare un po' di carità cristiana, che nel mondo serve sempre.

In particolare Silvano, che ha inconsapevolmente dato vita a una creatura straordinaria.

Duccio perché, anche se solitamente appare come una persona seria, il personaggio che lo rappresenta mostra la sua vera natura. E anche perché è sempre per me fonte di grande ispirazione (alcune idee nel libro, come per esempio il nome di “Gran Burlone”, sono sue).

Luca perché, oltre a essere un Amico sempre presente, è un accanito lettore e una enciclopedia grammaticale vivente: molti errori, alcuni davvero imbarazzanti, sarebbero ancora nel libro senza la sua puntuale correzione. E poi coltiva dei peperoncini rossi da Dio! O con l'aiuto di Dio, una cosa così...

Il personaggio di Jeep è profondamente ispirato a lui anche se, pur con tutta la mia buona volontà, non sono riuscito a infondergli che un frammento della sana cattiveria dell'originale.

Simone perché ogni falsetto che incontrerete, l'ho inserito pensando a lui. A lui che recitava la battuta travestito da quel personaggio.

Giovanni, perché credo sia il mio fan numero uno: mi sostiene moralmente e (ahimè per lui) anche finanziariamente in tutti i voli pindarici che faccio. Tra l'altro è riuscito a scovare ulteriori errori all'interno del libro e, per questo, la Signora degli Uccelli gliene sarà eternamente grata. :)

Marza perché ha il nome perfetto per qualsiasi fantasy e

ci sta sempre bene in ruoli in cui tocca menare le mani.

Tatù perché è Tatù e un libro non sarebbe un vero libro senza di lui (come un uomo non sarebbe un vero uomo senza pisello; anche se, parlando di Tatù, è un esempio sbagliato).

Dante perché, mentre scrivevo la storia, ho pensato che forse un giorno l'avrebbe potuta leggere anche lui e non potevo rischiare di giocarmi la sua buona parola quando ne avrei avuto bisogno (e un giorno ne avrò davvero bisogno!).

Maurizio perché ha dato voce al vento.

Mian nel racconto non c'è ma, come sempre, mi è stata di fondamentale sostegno morale e logistico. Da solo sarei andato davvero poco lontano, al massimo fino al supermercato.

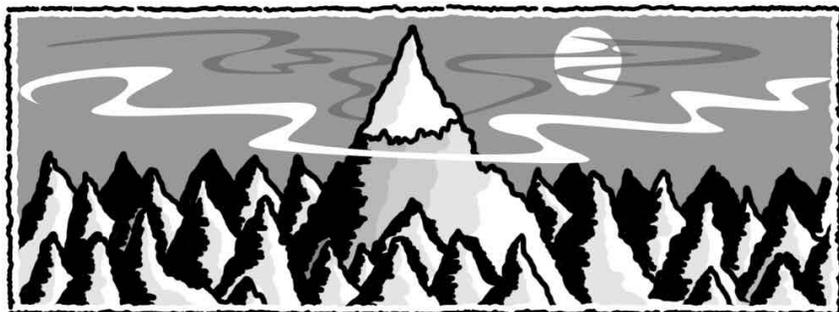
Ci sarà sicuramente qualcun altro ma io non ricordo cosa ho mangiato a pranzo, figuriamoci il resto...
Per finire, onde evitare potenziali indignazioni, interruzioni di amicizie e/o fraintendimenti vari lo scrivo chiaramente: *tranquilli, Lego c'est moi!*

Di sicuro mi sarò scordato qualcosa a livello legale, e quel qualcosa sarà la prova schiacciante che mi incasterà. Sappiate che vi ho voluto bene. Venitemi a trovare e portatemi le arance. Ma soprattutto la Nivea, per quelle fastidiose irritazioni della pelle che si prendono in carcere.

LA: 4. GNORRA: BEGLE: UK-ELLE

VERSIONE DEMO (primi 10 capitoli)

PROLOGO



A proposito degli Hobbyt

Piccoli, pelosi, noiosi e fundamentalmente inutili. Salvo rare eccezioni, che saranno oggetto di questa inusuale storia, generalmente amano farsi gli affari propri e campare cent'anni; o anche qualcuno in più.

Descrizione più approfondita non meritano. Come avremo modo di vedere, il loro contributo per la salvezza della Terra-di-Contorno fu del tutto ininfluenza, nonostante ci abbiano profuso il massimo impegno. Tale sforzo, tuttavia, non li rese meno piccoli, né più attenti alla propria igiene, tantomeno più simpatici o meno insignificanti.

A proposito della scoperta dell'Uccello

Il Libro Marrone racconta che un giorno si presentò alla porta dell'uggioso Barbo Leggings, Hobbyt grassoccio e amante di vestiario molto aderente, il noto Stregone Golf accompagnato da tredici Nani, tra i quali nientedimeno che Thórtin Chiappediquercia, discendente di Re. Benché sbalordito e incredulo, Barbo partì con loro una mattina d'aprile del 1341 (calendario della Circostrizione) alla ricerca di un grande tesoro appartenuto agli antichi Re dei Nani.

Durante quel lungo viaggio, che lo portò fino alla Notevole Montagna nella Valle di BáldanBémbor, Barbo si imbatté in una strana creatura chiamata Gossip, alla quale sottrasse involontariamente e fortuitamente un vecchio Anello. Non possedeva apparenti capacità magiche, non era d'oro, non era bello, non rendeva invisibili né tantomeno minava la volontà del portatore: Gossip era rivoltante e disgustoso già in partenza, non per niente era stato esiliato dal proprio villaggio e viveva in una caverna sotterranea nelle profondità delle montagne degli Orchi.

Quindi, in poche parole, tale Anello rappresentava semplicemente un malriuscito lavoro di bigiotteria elfica a basso costo. Barbo se lo infilò in tasca e se ne dimenticò.

Al termine della rocambolesca avventura, quando tra le confortanti mura della propria dimora stava catalogando avidamente i tesori sottratti al Drago Smack, trovò un piccolo uovo.

Ignorava se fosse appartenuto ai possedimenti

dell'enorme mostro, o se con lui non c'entrasse nulla e fosse inavvertitamente caduto nel suo zaino durante il viaggio di ritorno. O se magari si fosse sempre trovato in un angolo della sua dispensa da tempo immemore. Era di un curioso colore compreso tra il verde smeraldo e l'azzurro “Forza Silván” — *un piccolo partito politico di tagliagole locali* — ma intensità e riflessi cambiavano vistosamente a seconda di come la luce si rifletteva sulla sua superficie. Inizialmente pensò trattarsi di qualche prezioso gioiello nanico visto anche il considerevole peso; come tale venne schedato e riposto con cura sul terzo scaffale della grande credenza in noce vicino all'ingresso.

Fino a quando un giorno, senza alcun preavviso, improvvisamente l'uovo si schiuse.

Barbo osservò con stupore la creatura acquamarina che ne rotolò fuori. Appariva come una piccola lucertola, con luccicanti squame pentagonali e occhi gialli da gatto. Due piccole alette sbattevano inefficaci sulla schiena lucente.

«Non è un Drago» gli disse il Mago Golf, chiamato d'urgenza per una consulta, «non ho mai visto un Drago, né ho la più pallida idea di che forma possa avere un Drago, non mi è mai capitata sotto mano l'illustrazione di un Drago, né tantomeno ho mai assistito alla nascita di un Drago. Ma non ho alcun dubbio sul fatto che questo non sia un Drago».

Pertanto Barbo decise che fosse un uccello.

E in effetti, col passare degli anni — *e forse anche a causa del fatto che venne nutrito esclusivamente a*

becchime e obbligato a vivere sopra a un trespolo — la creatura assunse la postura di un robusto uccello, con la sola particolarità di avere iridescenti scaglie al posto delle piume. Per il bene che voleva a Barbo, imparò anche a cinguettare, benché in tale arte fosse particolarmente sgraziato.

Cominciò a provare una morbosa attrazione verso l'Anello che lo Hobbyt conservava dimenticato sulla mensola del camino, al punto che divenne la sua principale fonte di ricreazione. Fino a quando, metti e toglì, toglì e metti, la sua zampa crebbe a tal punto che gli rimase infilato a una caviglia, e non fu più possibile sfilarlo dalla zampa artigliata.

Nessuno tuttavia se ne curò, al mondo c'erano gioielli molto più pregiati, belli e interessanti di quel piccolo, inutile oggetto in vile metallo grezzo.

PARTE PRIMA
LA COMPAGNIA DELL'UCCELLO



LIBRO I

CAPITOLO I-I

UNA FESTA A LUNGO ATTESA



Mai in tutta la Circoscrizione si erano veduti preparativi così sontuosi. Enormi carri colmi di casse colorate, di ogni forma e dimensione, giungevano dal lontano Est attraverso il sicuro percorso dell'Autostrada Verde degli Elfi.

Per celebrare il suo 111° compleanno Barbo Leggings decise di fare le cose in grande, ma con un occhio di riguardo alle spese. Dozzinali inviti, illustrati con scadenti decorazioni simil-dorate, erano posizionati ordinatamente sul tavolo in legno dello studio, pronti per essere recapitati a oltre la metà degli abitanti della Circoscrizione. Tutti gli altri si sarebbero presentati comunque, pertanto gli era sembrata una scelta oculata quella di contenere i costi rivolgendosi alla malfamata tipografia di messer Tatù detto *'O Gnomo*.

Finalmente giunse il gran giorno. La piazza pullulava di gente: gli Orecchipelosi di Lungacollina, gli Occhidistanti della Valle Fiorita, i Ventremolle delle

Pianure Esterne, i Nasiaguzzi del Giardino Rosso.
E poi i Ginocchisbucciati del Lago Dorato, i
Succhialimoni del Boscovago, i Lingualunga della
Strada Orientale. E, naturalmente i Piedigonfi del
Cancello Sbocciato.

Piedegonfi... Piedegonfio... Insomma, un'altra
insignificante famiglia di ometti pelosi che viveva da
quelle parti.

Tutto era pronto: immense tavolate di cibo imbandito,
cucinato secondo le più rinomate ricette del luogo,
grandi bottiglie di vino e boccali di birra a perdita
d'occhio.

Già il Mago Golf aveva dato ampia dimostrazione delle
proprie capacità balistiche, lanciando con precisione
millimetrica meravigliosi fuochi d'artificio sopra le teste
dei presenti e provocando un numero sorprendentemente
esiguo di morti e feriti. Insomma, la festa andava alla
grande e gli incolumi se la godevano come non mai.

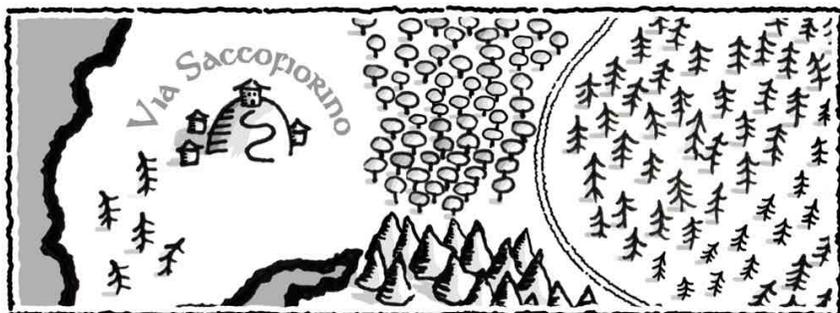
Mancava solo Barbo.

E infatti non arrivò, era spirato durante la notte a causa
di complicazioni polmonari. Voci non confermate
parlarono di un tentativo poco riuscito di soffiare anelli
di fumo senza usare la bocca. Senza una motivazione
precisa, così... tanto per.

La festa fu comunque un grande successo e si
divertirono tutti.

CAPITOLO I-II

L'OMBRA DEL PASSATO



Dopo aver conferito degno riposo al povero Barbo — naturalmente solo dopo il termine della settimana di festeggiamenti, per non rattristare la lieta atmosfera e sprecare tutto quel ben di Dio — si svolse una lotteria testamentaria per designare il fortunato destinatario di tutti i suoi averi.

Fortuna volle che vincessero suo nipote Frigo, un altro insipido Hobbyt dal carattere freddo e distaccato, che poi sarebbe stato fin da subito il legittimo erede ma si sa, quando in ballo ci sono immense ricchezze non si fa mai caso ai dettagli e le sue iniziali rimostranze furono a lungo ignorate.

Si sospetta che dietro tale vincita ci sia stato lo zampino del Mago Golf, se non altro per via della considerevole percentuale che gli sarebbe spettata grazie a un accordo stipulato sottobanco con il diretto interessato. Tale garbuglio tuttavia non fu mai dimostrato, e si tende ad attribuire qualunque sospetto alle malelingue (messe in giro, perlopiù, da messer Tatù, ancora piccato per i

servigi al risparmio richiesti alla sua azienda).

Tagliando corto Frigo ereditò la casa e i mobili. Purtroppo per lui Barbo si era già giocato tutti i tesori del Drago, dilapidandoli al giuoco o in compagnia delle procaci accompagnatrici delle locande del posto, divenute quasi tutte improvvisamente benestanti.

Anche l'Uccello, in compagnia del suo fido Anello, era rimasto a lui e lo aspettava a casa piuttosto seccato, dal momento che nella concitazione degli eventi erano svariati giorni che nessuno si era ricordato di dargli da mangiare.

* * *

La vita riprese più o meno regolare per Frigo. Golf gli faceva spesso visita e si intrattenevano in lunghe chiacchierate parlando di Barbo e delle sue affascinanti avventure, la maggior parte delle quali inventate di sana pianta o abbondantemente ricamate dal — *poco, invero* — compianto protagonista.

Senonché un giorno l'Uccello cambiò colore.

Una mattina, sentendolo gracchiare sgraziatamente per la fame — *come tutte le mattine, del resto* —, Frigo si ritrovò a fissarlo con occhi sgranati. Le sue scaglie, prima di un verde vivo, erano inaspettatamente mutate in un rosso molto intenso, con scintillanti riflessi ramati. Sembrava che del fuoco ardesse incandescente al di sotto, sotto forma di piccole fiammelle agitate da un vento invisibile, anche se al tatto il suo corpo risultava freddo come sempre.

Allarmato, fece subito diramare un messaggio urgente per lo Stregone Golf, ovunque si trovasse nel Regno.

Ma questi aveva trascorso la notte in dolce compagnia della focosa Paracarra Fütton, fidanzata più o meno ufficiale di Frigo — *e di altri quindici o sedici Hobbyt della Circoscrizione* — e fu pertanto reperito nel giro di pochi minuti.

«Non c'è alcun motivo di preoccupazione» gli disse il Mago, «È semplicemente maturato, ora possiamo arrostitirlo nel forno con rosmarino e patate».

La creatura gracchiò agitata.

«Parli seriamente o solo per dire una cazzata?» domandò Frigo.

«Per dire una cazzata» ammise il Mago abbassando lo sguardo.

Discussero a lungo sulla strana mutazione, ma qualsivoglia ipotesi non portava ad alcuna spiegazione plausibile.

Così, alcuni giorni dopo, lo Stregone si accomiatò dallo Hobbyt con la solenne promessa di approfondire gli studi sulla curiosa creatura presso l'Antica Biblioteca di Minas Trinity.

Impiegò diciassette anni, principalmente a causa del fatto che se ne scordò completamente durante i primi sedici — *e undici mesi*.

Ciò che scoprì, tuttavia, cambiò per sempre la storia della Terra-di-Contorno.

In peggio.

O anche no.

Si presentò nella Circoscrizione in una gelida notte di

«Noti niente?» chiese Golf rigirandosi l'irritato Uccello tra le mani.

«No» rispose Frigo «ma credo siano apparsi alcuni simboli sull'Anello».

Il Mago lo osservò per alcuni minuti, tenendo ben fermo l'animale in grembo. Abbassò quindi la testa, chiuse gli occhi e rimase per lungo tempo in silenzio.

Poi si svegliò e si ricordò dell'iscrizione. La lesse recitando solennemente:

ʼadɛ ɔʒca ʒnɛʒra aɟaʔɔ ʔadɛ ɔʒca ʒʒmmɛɟaɟ aɟaʔɔ

Glok Amal mik'lun havál, glok Amal luttank havál.

ʼadɛ ɔʒca aɟɟaɟaɟ aɟaʔɔ ʒʒ aɟca aɟa ʒnɛ ɔɟca ɟɟaʔaʔɔ

Glok Amal gunlav havál, um bag nol mik'dah dlovál.

E, nel mentre, un velo di densa oscurità sembrò indebolire le luci della stanza.

«Sono versi di un antichissimo poema. Solo che la scrittura non è elfica come ci si sarebbe aspettato, ma utilizza le crudeli rune della lingua scura di Moldol. Significano, a grandi linee, qualcosa del tipo...».

Si schiarì la gola e continuò:

Un Uccello per piegarli, un Uccello per scovarli.

Un Uccello per schernirli e nel buio infinocchiarli.

«Naturalmente» aggiunse, «nei regni orientali la lettera “R” è bandita, pertanto l'intero paragrafo dovrebbe essere pronunciato in questo modo...».

Inspirò profondamente e cominciò a enunciare una inquietante cantilena con tono in falsetto, ma allo stesso tempo grave e cupo:

*Tle Uccelli al Le degli Elfi sotto il cielo che lisplende,
Sette al plincipe dei Nani che li plende e non si offende,
Nove agli Uomini Moltali la cui blama mai solplende,
Uno pel l'oscula Dama, che lo agguanta e non lo lende.
Nella tella di Moldol, dove l'ombla nela scende.
Un Uccello pel piegalli, un Uccello pel scovalli,
Un Uccello pel schelnilli e nel buio infinocchiali.
Nella tella di Moldol, in cui accadon cose ollende.*

«In tutta sincerità» aggiunse il Mago, «ho qualche dubbio sul termine *Amal* perché, a seconda del contesto, può significare indifferentemente “uccello” o “anello”. Generalmente, trattandosi di termini piuttosto differenti, non vi è alcun dubbio a riguardo ma, nel nostro caso, siamo evidentemente di fronte a un inestricabile enigma. Personalmente credo che “uccello” sia l'interpretazione corretta, ma teniamoci il beneficio del dubbio».

«Viviamo in tempi molto bui, mio caro ragazzo», continuò Golf con voce afflitta. «È necessario partire immediatamente, questa notte stessa, per chieder consiglio a Eltónd “John” Mezzosego di Gran Burlone, la saggia guida spirituale degli Alti Elfi dei Boschi Bassi».

«Ma...» azzardò Frigo.

«Niente “ma”!» lo zitti subito lo Stregone «Lascерemo questi luoghi entro un'ora, per non tornarci probabilmente mai più — *non lo penso realmente ma, detto così, conferisce al tutto una drammatica aura di teatralità* —. È una questione di estrema gravità. E forse

è già troppo tardi» aggiunse ripensando ai sedici anni in cui se l'era spassata a troie e gigolò senza alcun ritegno.

Frigo comprese in quel momento di essere divenuto una pedina in balia di eventi molto più grandi di lui, e di non aver più alcun controllo sulla propria vita. Si sentì improvvisamente triste e avvilito.

Mai quanto l'Uccello comunque, ferito nel corpo e nello spirito. Emanava ancora un invitante profumino e più di una volta Golf gli rivolse inequivocabili occhiate, leccandosi di tanto in tanto le labbra.

* * *

Mentre si apprestavano a lasciare furtivamente il villaggio, Golf afferrò al volo una minuta figura che casualmente si trovò a incrociare il loro cammino e le ordinò perentorio:

«Sambuco Gaggiolo, giardiniere del villaggio, tu accompagnerai Frigo in un viaggio denso di pericoli, durante il quale affronterete insidie mortali e molto probabilmente — *specialmente tu, che sei un personaggio di secondaria importanza* — ci lascerete la pelle. Ma lo farai per via del grande affetto che nutri per lui e per l'inviolabile fedeltà che la tua famiglia ha sempre dimostrato nei confronti dei Leggings. Orsù ora, in marcia!».

«Ma non sono Sam!» rispose sorpresa una flebile vocina. «Io sono la piccola Marza Bóf, la figlia del fornaio, e sto portando questo cesto di baguet...».

«*ADESSO SEI SAM GAGGIOLO!*» tuonò imperioso

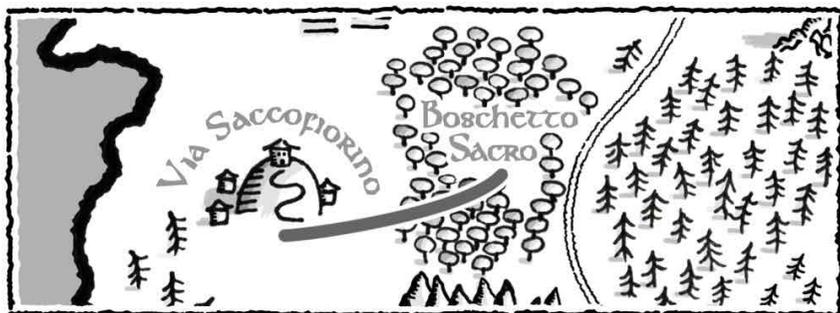
Golf che odiava essere contraddetto, ergendo la propria figura sopra i due piccoli Hobbyt e oscurando la luce tutto intorno — *artificio di facile realizzazione, specialmente a notte fonda* —, «e farai bene ad abituartici immediatamente o potrei decidere di tramutarti all'istante in uno *Slarp peloso* delle Montagne Appannate!».

«Err... Ok...» rispose Sam ancora confusa. Il problema fu risolto all'istante.

In quell'esatto momento il vero Sambuco Gaggiolo sospirò sotto le coperte del suo caldo lettuccio, sognando avventure peccaminose e caldi filoni di pane. Che però, il giorno successivo, gli sarebbero stati consegnati con notevole ritardo a causa di alcuni disguidi nella catena logistica della panetteria.

CAPITOLO I-III

IN UN NUMERO NON BEN PRECISATO SI È IN COMPAGNIA



Dopo solo mezz'ora di viaggio, Golf si accorse seccato di aver dimenticato di fare pipì. Dal momento che gli alberi di quel bosco erano considerati sacri, non era il caso di rischiare un inutile incidente diplomatico con quegli *scassacazzi* degli Elfi e si risolse quindi di tornare al villaggio, fare quel che doveva fare e ricongiungersi nuovamente con gli Hobbyt.

«Andate avanti» disse loro, «mi sono improvvisamente ricordato di affari urgenti che devo brigare nella Circoscrizione. Sarò di ritorno entro un paio d'ore».

Purtroppo per lui a una certa età non si possono delegare per troppo tempo certe necessità fisiologiche e infatti, prima ancora di terminare la frase, se l'era già fatta addosso. D'altra parte i pannoloni ultra assorbenti azzurri — *color "Forza Silván"* — non sono conciliabili con le candide vesti da Stregone, in quanto guasterebbero la *silhouette* longilinea tipica del rango e

si intravedrebbero attraverso il semitrasparente tessuto di seta.

Ma un Mago, e in particolare un Alto Mago *Istéri*, non sarebbe quello che è se non avesse sempre almeno un paio di brillanti assi nella propria manica per fronteggiare le ostili situazioni che si parano davanti al suo cammino.

«Accidenti, ma in questa foresta fa caldissimo!» esclamò poco convinto e altrettanto poco convincente. «Sono madido di sudore!».

Gli Hobbyt, che avevano chiaramente intuito tutto, lo assecondarono. Essere trasformati in uno *Slarp peloso* delle Montagne Appannate da uno Stregone umiliato e adirato non avrebbe di certo migliorato la loro situazione. Non in quel momento, perlomeno.

Soltanto l'Uccello, il cui nome assegnatogli da Barbo *buonanima* era Sbertolin, si esibì in quella che parve a tutti una gracchiante risata. Ma nel dubbio Golf preferì sorvolare.

Ripresero il cammino mentre il Mago, strizzando di nascosto il proprio vestito, intonava una canzone elfica ricca di sagaci rime, intrecciate con antica sapienza da qualche pincopallino dalle orecchie a punta dell'epoca di vattelapesca:

*Comincia così il nostro lungo viaggio,
Tra Bosco e Montagna e ogni luogo selvaggio.
Avanziamo indomiti con grande coraggio,
Rifuggendo atterriti ogni scarafaggio.
Affrontiamo sprezzanti qualsivoglia svantaggio,
Confidenti ogni volta in un buon salvataggio.*

*E prendendo sicuri il giusto passaggio,
giungerem infine in un gaio villaggio.*

Improvvisamente nuove, dolci voci si unirono al canto:

*Cosa udiam in questo verde paesaggio,
Che ferma così il di noi vagabondaggio?
Un caldo e lieto, familiare linguaggio.
(Non sarà per caso soltanto un miraggio?)
Forse non serve eseguire un pestaggio,
Consultiamoci comunque in un veloce sondaggio.
Ma no, è piccola gente di sicuro retaggio,
E un Mago che, di certo, gradirebbe un lavaggio.
Avvicinatevi, AMICI, vi rendiamo omaggio,
Condividiamo birra e un po' di formaggio,
(Se non altro, almeno un assaggio).*

Numerose luci si accesero nella radura e soavi musiche si levarono dall'oscurità dietro i tronchi degli alberi. Ci fu anche un indistinto rumore di porte che si aprivano in lontananza, ma in questo momento si tratta di un dettaglio del tutto trascurabile.

«Elfi!» gridò Sam tutta eccitata. Benché avesse udito numerose storie su di loro non li aveva mai incontrati, e il suo cuore si riempì di gioia.

Erano Alti Elfi Silvani delle Foreste Orientali, creature magiche e nobili, maestre di canti, poesie e di dolci parole.

«Ma porca puttana, ho pestato una...» esclamò una delle eleganti figure, emerse silenziosamente dalla boscaglia, mentre un tempestivo colpo di tosse da parte dei

compagni copri efficacemente il resto della inopportuna frase.

«*FÖRA DAI BAL!*» scattò Golf, gridando nella fluida lingua silvana dei boschi e sollevando minaccioso il suo bastone nodoso. «Fuori dalle palle! Già dovrò incontrarne uno di Elfo — *con tutta la sua cricca di femminucce* — e sarà più che sufficiente per il resto dell'anno. Non mi serve la compagnia di altri fastidiosi *orecchi-a-punta!* Lasciate giù un po' della vostra birra e del vostro formaggio e tornatevene da dove siete venuti!».

«Ma veramente...» rispose Gildo, il più elegantemente vestito del gruppo, «mi auguravo che ci poteste dare voi un po' di cibo. Sono svariate settimane che ci siamo persi in questo **COLPO-DI-TOSSE** di bosco. Beviamo dalle pozzanghere e ci sfamiamo con insetti e bacche. Facciamo leva sul vostro sicuro buon cuore per...».

«Via, sparite canaglie!» ruggì nuovamente Golf, «siete la vergogna della vostra stirpe, che già di per sé è sufficientemente patetica. Se non avete nulla da offrire, toglietevi immantinentemente dalla mia vista!».

Come a sottolineare le parole del Mago, Sbertolin — *che fino a quel momento era rimasto appollaiato silenziosamente sulla spalla di Frigo* — esternò un gutturale schiamazzo di scherno. O una scorreggia. O entrambe le cose.

Istantaneamente ogni luce si spense, le musiche si interruppero e, a parte qualche fugace imprecazione in elfico antico — *questa volta non coperta da alcun altro suono* —, il silenzio tornò a regnare nella radura. Erano nuovamente soli.

«Maledetti vampiri! volgari parassiti! sciagurate sanguisughe!» grugnì lo Stregone, «Viviamo invero in tempi infelici. Ricordo ancora quando la loro ospitalità era rinomata in tutta la Terra-di-Contorno. Quando si poteva scroccare loro colazione, pranzo e cena senza che te lo facessero pesare. Guardate ora cosa sono diventati, patetici approfittatori come se io cibo e bevande non li pagassi...».

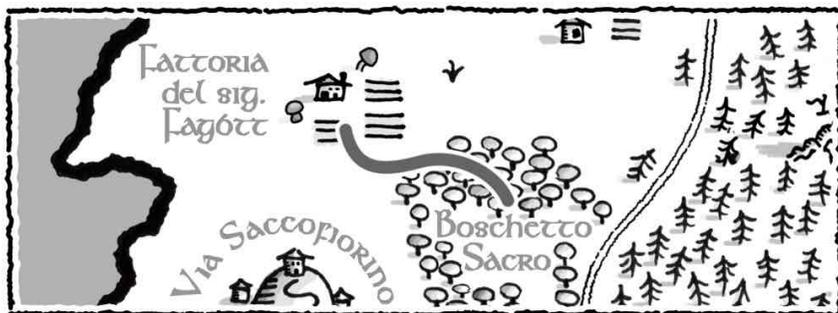
«Ma infatti mica li paghi! Sono mie, cioè di Barbo e della sua dispen...» esclamò un po' indignato Frigo, ma la gelida occhiata del Mago suggerì al suo sesto senso Hobbyt di lasciar cadere l'argomento.

Per un attimo si udirono nuovamente voci, molto lontane all'interno del bosco, che diminuirono presto fino a scomparire:

*Sgradite persone, pessimo lignaggio,
dovevamo assalirle sfruttando il vantaggio.
Privarli tosto di ogni stoccaggio,
e servire al vecchiaccio un giusto linciaggio
(Ecco, questo è il nostro ultimo messaggio!).*

CAPITOLO I-IV

UNA SCORCIATOIA CHE PORTA AI FUNGHI



La mattina seguente Golf era scomparso. Un piccolo appunto, infilato per metà sotto una pietra del freddo falò, custodiva il suo messaggio:

Sono andato via.

Frigo stava già per esternare qualche volgare commento sulla manifesta stupidità del Mago quando si accorse che la nota continuava sull'altro lato del foglio:

La notte mi ha portato consiglio. Debbo recarmi in tutta fretta dal Gran Maestro del mio ordine, Sciaruman il Biondo, per una veloce consulta. Gli Elfi non si lasciano scoraggiare facilmente quando sono affamati e sospetto che la loro improvvisa fuga possa essere stata indotta dalla vista dell'Uccello.

Continuate il vostro viaggio in direzione di Gran Burlone, verso Est. Se sapete orientarvi con le stelle seguite quelle, altrimenti usate la bussola, se non avete una bussola (e probabilmente non l'avete, perché in quest'epoca ancora non è stata inventata) ho disegnato una freccia in fondo al foglio. Mi raccomando, non ruotatelo mentre leggete!

Vi raggiungerò probabilmente domani in mattinata. Nel caso in cui dovessi tardare, deviate leggermente verso Nord-Est-Est-Est (cioè un pochino a Nord ma non troppo)

e fermatevi nel villaggio di Breee. Prendete una stanza nella locanda del Pollo Spennato e attendetemi là.

Un caro abbraccio e, mi raccomando, prudenza!

G.



«Come ha fatto a scrivere tutto quel testo su un foglietto così piccolo, visto che sull'altro lato la scritta “*sono andato via*” c'è entrata a malapena?» domandò sbalordita Sam.

«È un Mago» rispose Frigo infilandosi la nota in tasca.

Si sentiva alquanto irritato dal fatto che tutta la vicenda si andava ulteriormente complicando. E agli Hobbyt tutto ciò che non è “*andare da T1 a T2*” non piace proprio per niente.

D'un tratto si udì un distinto rumore di zoccoli in avvicinamento. Come spinto da una improvvisa intuizione, Frigo tirò nuovamente fuori la nota e ne lesse il terzo lato: — *Mago, ricordate?*

P.S. Se udite un rumore di zoccoli, come in questo caso, nascondetevi. Per non turbarvi avevo evitato di riferirvi che, nei giorni scorsi, minacciose figure nere sono state viste aggirarsi per la Circoscrizione, alla ricerca di un certo Frolo... Frogo... Fribò... o nome simile. Nel dubbio, meglio nascondersi. Su, su, veloci, che si sta appropinquando! ▽

Per sicurezza Frigo consultò anche il quarto lato della nota, ma c'era soltanto un disegno osceno raffigurante un Elfo e un Nano che si stavano... Ma non è importante.

Pertanto, seguito a ruota da Sam e dagli altri due Hobbyt, si nascose dietro a un provvidenziale tronco adagiato lì vicino.

Come “*quali altri due Hobbyt?*”, quelli che li avevano accompagnati sin dall'inizio del viaggio. Non ho scritto niente a riguardo? Strano, mi pareva di averlo fatto. D'accordo, non arrabbiatevi, rimedio subito. Per quel che vale...

Tra gli “amici” di Frigo c'erano Coso e Quellaltro, due esserini davvero insulsi — *e pertanto interscambiabili* — per i quali dilungarsi in una descrizione sarebbe soltanto tempo sprecato. Ma anche leggere questo

racconto lo è, in fondo...

Erano piccoli, pelosi, noiosi e fundamentalmente inutili. Ecco, bravi, andate a rilegervi la sezione “*A proposito degli Hobbyt*” all'inizio del libro, che non ho la minima voglia di riscrivere le stesse cose un'altra volta.

A dire il vero, della compagnia faceva parte anche un quinto elemento, tale Fregregario Borgeri, detto Cicciotto, ma sparì misteriosamente la stessa notte dell'incontro con gli Elfi. Probabilmente, essendo dotato di un'intelligenza leggermente superiore alla media, aveva colto l'occasione per svignarsela ed evitare un sacco di ulteriori complicazioni.

Ma torniamo alla storia...

Lo scalpiccio dei passi del cavallo si perse in lontananza. I quattro Hobbyt uscirono dallo scomodo rovo di spine e ortiche, quale improvvisato nascondiglio, rallegrandosi dello scampato pericolo.

Colpa vostra, mi avete fatto perdere tempo con la digressione sui due pagliaccetti e ci siamo persi questo importante passaggio topico; oddio, proprio *topico* no... diciamo pressoché inutile: un tizio nero si è avvicinato, ha annusato un po' l'aria, non si è accorto del vistoso campo notturno con tanto di sacchi a pelo, vivande e vestiti sparpagliati ovunque, e si è allontanato con l'aria soddisfatta di un dipendente comunale che ha svolto la propria mansione con certolina scrupolosità.

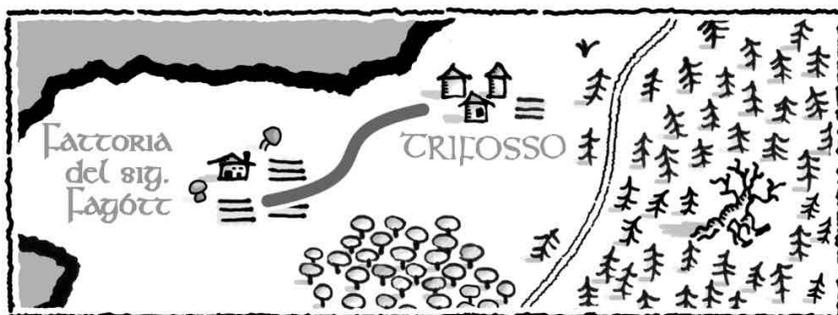
Frigo prese in mano la situazione: «Bene, direi che non ci rimane altro se non incamminarci ma, siccome siamo ancora ufficialmente all'interno del territorio della Circoscrizione, direi di tagliare per i campi del vecchio signor Fagótt. Non tanto perché sia necessario, solo per

rompergli un po' i coglioni — *durante la nostra triste
adolescenza questo era il massimo del divertimento che
potevamo concederci; dal momento che stiamo per
imbarcarci in un'avventura che potrebbe concludersi
tragicamente, svaghiamoci ancora un po'!* —. E anche
perché vorrei fregargli un po' di funghi. Non so voi ma a
me è venuta una gran voglia!».

La proposta fu approvata all'unanimità.

CAPITOLO I-V

UNA CONGIURA MASCHERATA



Attraversarono il giorno marciando di buona lena e, al sopraggiungere della notte, si fermarono di fronte a un fatiscente edificio nei pressi del villaggio di Trifosso, ai limiti orientali della Circoscrizione.

«Che casa orribile!» esternò Coso, parlando per la prima volta da quando erano partiti.

«Concordo» aggiunse Quellaltro, «è proprio una orrenda catapecchia in rovina».

«Dobbiamo proprio entrarci? Piuttosto mi farei strappare i peli del culo senza ceretta» esclamò Sam.

«È casa mia» rispose ferito Frigo, «perlomeno una delle tante che Barbo, persuaso dalle frequenti e infelici intuizioni finanziarie di Golf, aveva acquistato anni or sono. Subito prima della terribile crisi immobiliare e susseguente azzeramento del valore catastale degli edifici di Trifosso. Ma non rivanghiamo vecchie ferite, sfondiamo la porta — *visto che la chiave ce l'aveva quel cacasotto di Cicciotto* — ed entriamo. Ho fame, ho

sonno e voi siete tre stronzi!».

* * *

Ci fu un po' di confusione perché, proprio sotto quel tetto, si era accampato anche Fregregario Borgeri, deciso a lasciar passare un po' di tempo prima di tornare al villaggio natale, in modo potersi inventare qualche plausibile frottola su rapimenti e imprigionamenti a opera dei poveri Elfi, bistrattati ormai da tutti.

Chiarita la situazione, non prima che Cicciotto le avesse prese un po' da tutti — *in particolare da Sam, che era particolarmente determinata quando si trattava di menare le mani* —, si prepararono per la notte.

“Dov'è la congiura menzionata nel titolo del capitolo?”, vi starete chiedendo, ne sono sicuro.

Si narra che, prima di prendere sonno, Frigo avesse preso la dolorosa decisione di ripartire da solo senza dirlo agli altri, non appena le prime luci dell'alba si fossero mostrate alla finestra. Questo per evitare che i suoi amici potessero rimanere coinvolti in una pericolosa avventura e risparmiare loro rischi e preoccupazioni. E che, alzatosi di soppiatto, li avesse trovati già pronti e vestiti per seguirlo.

In realtà, se pure un simile pensiero fosse passato nella mente di Frigo — *e state pur certi che non era persona di così nobili intenti* —, dopo i loro infelici commenti sulla sua casa si guardò bene dall'attuare un simile proposito.

Anzi, molto probabilmente accarezzò a lungo l'idea di tagliar loro la gola nel sonno e fuggire da quei luoghi per non farvi mai più ritorno.

Ma, stanco per le fatiche dei giorni precedenti, si addormentò subito e non si risvegliò prima di mezzogiorno; così l'avventura proseguì.

CAPITOLO I-VI

LA VECCHIA FORESTA



Quando furono tutti pronti, e dopo una ulteriore dose di *sganassoni* gratuiti da parte di Sam al povero Ciccio — *giusto per togliergli dalla testa eventuali strane idee per il futuro* — intrapresero il cammino verso Breee. Era ormai chiaro che Golf non li avrebbe più raggiunti e il viaggio verso Gran Burlone si era arricchito di una ulteriore tappa.

«Tu non sei un ragazzo!» esclamò Quellaltro rivolto a Sam. Aveva meditato sulla cosa fin dalla partenza, ma senza particolare dedizione. «Anzi, sarei pronto ad affermare con sufficiente certezza che non sei nemmeno Sam».

Bastò il piccolo pugno alzato della minuta figlia del fornaio per mettere a tacere per sempre ogni eventuale dubbio in proposito.

Nel corso della giornata lasciarono definitivamente la Circoscrizione e Sam si esibì in un patetico siparietto in

cui spiegava che non si era mai spinta così lontana e *bla bla bla*, a cui nessuno prestò la minima attenzione. Intorno a mezzogiorno si trovarono innanzi alla Vecchia Foresta, un pericoloso ostacolo impossibile da aggirare, perlomeno se volevano tener fede al ruolino di marcia e giungere a Breee il prima possibile.

«Breee è comunque troppo lontana, serviranno almeno altri due giorni di viaggio, per cui tanto vale fare il giro largo, evitare ogni potenziale insidia, e allungare il nostro cammino di una settimana; in fondo che fretta c'è?» propose Coso.

Visto l'alto grado di considerazione di cui godeva all'interno del gruppo, gli altri non lo udirono nemmeno e si inoltrarono decisi fra gli antichi arbusti.

«Appena riuscirò a mettere le mani su un Parlantír, benché adesso ignori del tutto cosa siano, vi farò rimpiangere questa bruciante umiliazione!» mormorò a denti stretti, incamminandosi dietro ai compagni. Non accadde mai, ma lui non lo poteva sapere.

L'aria si fece improvvisamente pesante, i rami di enormi piante secolari sembravano piegarsi su di loro, come a volerli schiacciare e la luce andava pian piano oscurandosi, benché il sole fosse ancora a metà del proprio percorso. Una incombente apprensione si impadronì dei loro cuori e rallentò i loro passi. Optarono dunque per una breve sosta, in modo da alleviare la fatica e risollevare il morale, durante la quale si raccontarono sconce barzellette basate su fatti reali accaduti a messer Tatù.

Si accomodarono vicino allo sgraziato tronco di un albero piuttosto inquietante e Coso e Quellaltro

cominciarono a giocare tra le sue grosse radici.

«Quella fessura sembra fatta apposta per infilarci la faccia» disse uno qualunque dei due.

«Sì, e questa scanalatura è perfetta per la mia testa, mentre in quella più in basso ci entra giusto giusto il mio ginocchio». Detto fatto, eseguirono.

Le radici presero vita e in quattro e quattr'otto i due babbei si ritrovarono imprigionati come salami.

Frigo, Sam e Cicciotto furono seriamente tentati di lasciarli lì ma, siccome gli zaini con i viveri erano stati assegnati proprio ai due stolti, non ebbero altra scelta che aiutarli.

Col risultato che un minuto dopo il primo aveva entrambe le orecchie incastrate nel legno, la seconda penzolava da un alto ramo a testa in giù e il signor Borgeri era intrappolato per le palle.

Cominciarono allora a gridare «Aiuto! Aiuto!».

Dopo quella che parve un'eternità si udì uno squillante suono, seguito da una fresca melodia cantata in tono spensierato:

Tiglio, vermiglio, groviglio, sbadiglio.

Intruglio, miscuglio, subbuglio, cespuglio.

Artiglio giaciglio coniglio bisbiglio.

Suona, menziona, intona, emoziona.

Vana, spartana, fontana, sottana.

Tromba, rimbomba, colomba, oltretomba

Grillo, ridillo, son qui, Trombadillo.

Apparve una saltellante figura traccagnotta, con un ampio cappello malconcio e rattoppato.

Troppo grande per essere uno Hobbyt, troppo alta per essere un Uomo, troppo brutta per essere un Elfo, troppo corpulenta per essere un Nano. Troppo pulita per essere un Orco, troppo grinzosa per essere un Troll e, vabbè, avete capito. Non si sa cosa fosse ma si rivelò essere una creatura molto cortese. Bussando col suo bastone da passeggio sulla corteccia del malvagio albero e pronunciando dolci parole, permise ai cinque malcapitati di liberarsi rapidamente dalla asfissiante stretta.

Ne seguì una lunga chiacchierata durante la quale, nonostante la massima discrezione da parte dei Mezzuomini, il curioso personaggio riuscì ad apprendere il motivo del loro viaggio, la destinazione, la strana trasformazione di Sbertolin, la storia dell'Anello, la vera identità di Sam, l'imbarazzante segreto intimo di Coso, il neo su una chiappa di Quellaltro e le perversioni sessuali di Fregregario. Frigo si era ben imposto di non rivelare nulla ma la vicinanza di Trombadíl — *a proposito, questo era il suo nome* — sembrava infondere in tutti loro un caldo senso di pace e fiducia, abbassando inconsciamente ogni difesa e sciogliendo le loro lingue.

Era invero un antico abitante della Vecchia Foresta, e lo era da prima ancora che l'intera Circoscrizione venisse fondata. Era giunto in quel luogo quando ancora i popoli che abitavano la Terra-di-Contorno non avevano imparato a parlare, prima ancora — *forse* — che il giorno venisse separato dalla notte.

Quando chiese a Frigo di poter osservare il suo Uccello — *richiesta che solitamente provocava nello Hobbyt un freddo brivido lungo la schiena* — lui glielo porse senza

alcuna riluttanza.

«Grazie» rispose Trombadíl, «ma mi riferivo a Sbertolin».

Rosso di vergogna, riallacciandosi la patta, Frigo gli passò l'altro Uccello, quello con le squame.

Mentre gli Hobbyt erano in qualche modo intimoriti dalla curiosa creatura alata e da tutti i possibili risvolti legati alla sua misteriosa natura, Trombadíl sembrava invece completamente a suo agio e giocò a lungo con lei.

Riuscì anche, non si sa come, a sfilargli l'Anello dalla zampa e a infilarselo su un dito, diventando interamente rosso.

L'Uccello, al contrario, era tornato al suo verde nativo.

Ma, prima ancora che il più rapido degli Hobbyt potesse dire “bah!”, l'Anello era tornato al legittimo squamoso proprietario e tutti colori originari erano stati ripristinati.

«Alt, Fermi tutti! Qui c'è qualcosa che non torna» intervenne Sam, che era una ragazza molto sveglia. «Mi pare di capire che sia l'Anello a rendere rosso chi lo indossa. Giusto?».

«Così sembrerebbe», rispose Trombadíl divertito.

«Però, almeno stando ai racconti del vecchio Barbo» aggiunse Frigo, «Sbertolin non è diventato rosso quando ha indossato l'Anello per la prima volta. Anzi, lo ha portato sulla zampa per diversi anni, prima che avvenisse questa curiosa mutazione. Per cui la cosa non ha senso».

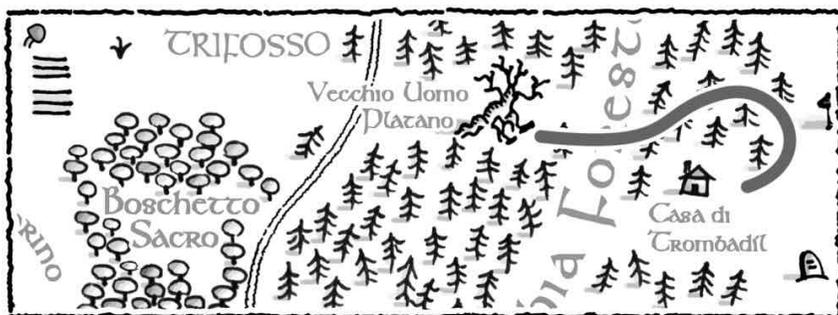
A quel punto Trombadíl emise una cavernosa risata: «Miei piccoli Hobbyt, non sforzate le vostre meningi più del necessario. La spiegazione è molto semplice e ve la illustrerò più che volentieri. Avvicinatevi e ascoltate...».

Continuando a ridacchiare si curvò all'indietro e fu proprio in quel momento che, sfiorando le radici del perfido albero, questi lo avvolse al suo interno.

«Aiuto! Aiuto!» Gridò Trombadíl. «Gonna, colonna, porcaccia...». Subito un grosso ramo gli si posò sulla bocca smorzandogli sul nascere ogni ulteriore parola. Gli Hobbyt, curiose creature della Terra-di-Contorno, se l'erano già data a gambe.

CAPITOLO I-VII

NELLA CASA DI TROMBADÍL



Vagando spaventati per il bosco giunsero infine a una casetta, dalle cui finestre si diffondeva una calda luce dorata. Al suo interno una aggraziata figura danzava leggiadra e un invitante profumino di Brasato al Barolo si sprigionava dall'ingresso. Spinti un po' dalla fame e un po' dalla curiosità varcarono la soglia.

«Siate i benvenuti, miei cari Hobbyt» li accolse una squillante voce, fresca come l'acqua di una argentea cascata, «io sono Baraccadór, moglie, AMICA e amante di quel Trombadíl che avete abbandonato nella stretta mortale del Vecchio Uomo Platano».

Si udì nuovamente un remoto sbattere di porte ma, datemi retta, continuiamo a ignorare questo strano fenomeno ancora per un po', perché non è ancora il momento di parlarne.

I cinque viandanti furono presi dal panico.

«La prego di perdonarci signora. Avremmo tanto desiderato aiutarlo, ma siamo soltanto dei codardi Hobbyt della Valle» esclamò Cicciotto, con grossi lacrimoni che gli colavano sulle guance e la voce più flebile che riuscì a produrre.

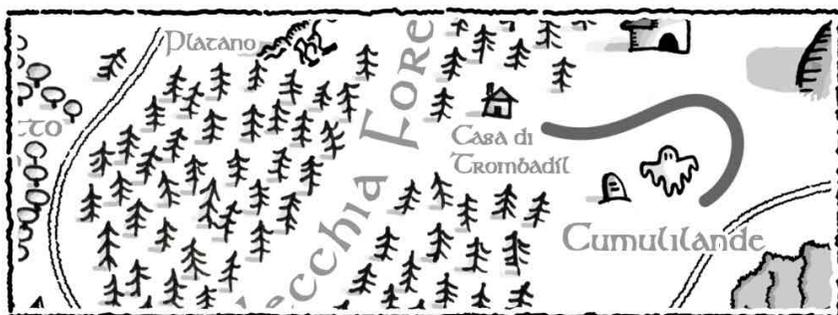
Frigo, Coso e Quellaltro annuirono desolati mentre Sam, sulla difensiva, mostrava entrambi i pugni alzati. «Ne ho anche per te!» sembravano dire i suoi occhi infuocati, mentre se ne stava piantata ben salda sulle gambe.

«State tranquilli, miei piccoli viaggiatori in miniatura, poiché nessun pericolo minaccia alcuno di noi. Il mio Trombadíl è il signore della Foresta e nessuno può fargli del male. Tantomeno un affettuoso alberello con la morbosa abitudine di abbracciare chiunque si spinga fino alla portata delle sue radici. Trombadíl si libererà entro pochi minuti e tornerà tra le braccia della sua Baraccadór. Ora rifocillatevi e riposate, questa notte sarete miei ospiti».

E così tutto fu bene ciò che finì bene. Per la cronaca Trombadíl ci mise una settimana per sfuggire alle energiche effusioni dell'amorevole pianta, tempo che impiegò fruttuosamente per coniare colorite espressioni che tuttavia non verranno menzionate in questo libro.

CAPITOLO I-VIII

NEBBIA SUI CUMULILANDE



Un sonno benevolo e ristoratore scese su di loro e il nuovo giorno li salutò mentre erano in procinto di congedarsi da Baraccadór.

La brava donna li salutò raccomandando loro di evitare la Valle dei Cumulilande, in quanto popolata da perfidi spiriti di tempi andati. Naturalmente i cinque sventurati ci entrarono dritti per dritti perché troppo infervorati in un concitato discorso riguardante le sue grosse tette.

Quel che accadde in seguito fu piuttosto tedioso, caddero presto in un sonno profondo, indotto dagli spettrali abitanti della triste piana. Furono spogliati — *probabilmente anche un po' abusati* — e imprigionati all'interno di un Tumulo. O, per meglio dire, un *Cumulo* visto che era abitudine di quei tristi esseri accatastare oggetti, persone e spazzatura come se non ci fosse un domani.

Si dice che furono infine liberati proprio dal vecchio Trombadíl che, udendo le loro flebili invocazioni di

aiuto, scoperchiò la soffocante prigione liberandoli. Certo non dovette essere per lui facile impresa trascinarsi fin lì ancora avvinghiato al Vecchio Uomo Platano.

Ma con lui tutto era possibile, gli sconfinati poteri di Trombadíl andavano oltre qualsiasi comprensione, essendo lui una creatura Antica.

Fatto sta che i nostri avventurieri giunsero infine alle porte di Breee.

CAPITOLO I-IX

ALL'INSEGNA DEL POLLO SPENNATO



Breee era il villaggio principale della Terra di Breeea, una regione di confine abitata da eterogenee etnie di persone tutte integrate in perfetta armonia. Tranne quando scoppiava qualche rissa, in quel caso la confinante Valle dei Cumuli si popolava di nuovi inquilini.

«Chi siete? Dove andate? Un fiorellino!» urlò Henry, la guardia del cancello meridionale.

«Sono Affare e il mio nome mi appartiene» disse Frigo incartandosi con le parole. Sam raccolse una margherita e la porse all'uomo.

«Potete passare» rispose lui felice, appuntandosi il fiore tra i capelli.

La locanda del Pollo Spennato si trovava nella piazza principale e dominava senza difficoltà tutte le catapecchie nelle vicinanze. Sopra la consumata insegna in legno era appesa la sagoma di un grosso pollo che

ruotava sopra allegre fiamme di un fuoco dipinto a colori vivaci.

La sua forma ricordava vagamente quella dell'*uccellucertolo* e Sbertolin deglutì preoccupato.

Si diedero subito alla pazza gioia. Frigo e Sam ordinarono una pinta di birra calda con burro, specialità del luogo, mentre gli altri tre presero qualcos'altro di insulso quanto loro. Sbertolin continuava a fissare inquieto l'ingresso del locale e rifiutò qualunque cibo.

In fondo alla sala, col viso coperto dall'ombra di uno scuro cappuccio, una imponente figura seguiva a fissare Frigo, e a strizzargli l'occhio di tanto in tanto. Gesto che naturalmente, da sotto l'ombra del cappuccio, nessuno avrebbe mai potuto notare.

«SONO GRAMPAZZAAA!»

gridò improvvisamente con voce stridula.

«SONO VENTI MINUTI CHE CERCO, CON GRAN DISCREZIONE, DI FARMI NOTARE DA QUELLO HOBBYT LAGGIÙ» urlò indicando col dito. «NO, NON QUELLO, QUELL'ALTRO A DESTRA, NELL'ANGOLO IN FONDO. SÌ, SÌ. PROPRIO LUI!». Tutti gli avventori si voltarono verso Frigo. Altri curiosi, dalla strada, si affacciarono alle finestre della locanda.

Frigo sbiancò, Sam per poco non si strozzò con la birra e gli altri tre fecero sicuramente qualcosa, molto probabilmente di trascurabile importanza.

Oronzo, il padrone della locanda si avvicinò a loro

sottolineando l'evidenza: «Qualcuno la sta cercando signor... Signor...?».

«Mazzancolle» esclamò Frigo completamente disorientato, sparando la prima parola che gli venne in mente. «Sono il signor Mazzancolle».

Intanto a grandi falcate Grampazza aveva raggiunto il gruppo e, accomodatosi sulla rigida panca, proseguì:

«CARI HOBBYT DELLA CIRCOSCRIZIONE: FRIGO LEGGINGS DAL ROSSO UCCELLO, SAMBUCO GAGGIOLO DETTO IL GIARDINIERE, *AFFARE*, *ALTROCOSO* E TIPETTO CICCIONE DI CUI NON MI IMPORTA UNA SEGA...

SONO QUI PER ORDINE DEL MAGO GOLF CHE, COME SICURAMENTE IMMAGINATE, È STATO TRATTENUTO DALL'AVVENENTE SCIARUMAN IL GIALLO.

SONO STATO INCARICATO DI PROTEGGERVI, PER VIA DEL PREZIOSISSIMO FARDELLO CHE PORTATE E CHE QUALCUNO POTREBBE ESSERE TENTATO DI SOTTRARVI VISTA LA GRANDE IMPORTANZA CHE RICOPRE E LA VOSTRA SCARSA ABILITÀ CON LE ARMI, FATTORE CHE VI RENDE DEL TUTTO INOFFENSIVI.

INFINE SE LO VORRETE, E LO VORRETE, VI SCORTERÒ DURANTE IL SEGRETISSIMO E PERIGLIOSO VIAGGIO A GRAN BURLONE, UNA LOCALITÀ IL CUI NOME NON RIPETERÒ UNA SECONDA VOLTA PERCHÈ ESTREMAMENTE CONFIDENZIALE».

«Grazie» rispose gelida Sam, «apprezziamo MOLTO l'aiuto che ci offri, maestro delle ombre. Ti saremmo estremamente grati, però, se potessi alzare un po' di più la voce. Sono certa che quelli in fondo al locale non siano riusciti a sentire molto chiaramente ciò che hai detto».

«SONO ADDOLORATO DI NON POTERTI ACCONTENTARE, MIO PICCOLO SCRICCIOLO HOBBYT. DATA LA DELICATA NATURA DEL MIO COMPITO, È RICHIESTA MOLTA DISCREZIONE. DEVO PERTANTO MANTENERE IL VOLUME DELLA VOCE AL DI SOTTO DEL LIMITE MINIMO DI BUON SENSO!».

«Capisco» rispose disperata Sam.

Coso commentò qualcosa, Quellaltro annuì. Cicciotto seguitava a mangiare un suo simile a quattro zampe e Frigo... era scomparso!

Lo trovarono, carponi sotto un tavolo, alcuni avventori Nani mentre tentava di svignarsela di soppiatto. Credendo stesse cercando di sgattaiolare via senza aver pagato il conto lo riportarono senza grandi riguardi al suo posto.

Chiarito lo spiacevole equivoco gli Hobbyt convinsero Grampazza, che proprio non voleva saperne di parlare più piano, ad appartarsi in una stanza privata.

Per cercare di capire chi diavolo fosse, cosa diavolo volesse e perché diavolo fosse così stupido.

CAPITOLO I-X

GRAMPAZZA



«D'accordo» strepitò Frigo visibilmente alterato, una volta raggiunti gli alloggi per la notte. «Chi diavolo sei, cosa diavolo vuoi e perché diavolo sei così stupido?».

«Il mio nome, come ho già avuto modo di affermare, è Grampazza e sono un Raminghio del Nord. Provengo da una nobile stirpe di gr...».

«Ah, non urli più adesso?» tuonò Sam.

«No» rispose lui.

«“*Grampazza*” è uno strano nome per un uomo, ammesso che tu lo sia» esternò qualcuno che non era né Frigo né Sam.

«Lo sono, lo sono» disse lui strizzando l'occhio a Sam, che grazie al cielo non se ne avvide.

«Avrei potuto capire, che so... “*Grampazzo*”» continuò l'altro, «ma così mi sembra decisam...».

«No, no» lo interruppe la piccola Hobbyt, «è perfetto invece. Isterico ed effeminato al tempo stesso: l'appellativo perfetto per una checca nevrotica e inequivocabilmente squilibrata!».

Il Raminghio serrò impercettibilmente i pugni e continuò: «Il motivo è presto detto: durante la festa mascherata di tarda primavera, pensando di suscitare ilarità tra gli astanti ho avuto la malaugurata idea di... Oh, ma non è davvero importante, tralasciamo...». Si guardò intorno nervosamente e aggiunse: «E poi “Grampazzo” non mi piace, fa rima con “cazzo”».

«Eh, ma pure “Grampazza” fa rima con “mazza”» ribadì prontamente Frigo.

«Sì ma, se permetti, tra un “cazzo” e una “mazza” pref...».

Si bloccò, consapevole di essersi cacciato in un vicolo cieco suo malgrado. Esibì il suo sorriso più disarmante e aggiunse: «Touché!».

Frigo, che non conosceva il francese — *anche e soprattutto perché tale lingua non esisteva nella Terra-di-Contorno* —, replicò acido: «Tu e quella gran zoccola della tu' sorella!».

Grampazza era figlio unico, ciò evitò che quella sera la situazione degenerasse.

«Messer “Mazzancolle”» riprese poi, alzandosi in piedi e dirigendosi a grandi passi verso la finestra. «Io sarei in grado di confondermi tra le ombre se lo volessi, e muovermi senza essere visto. Ma scomp...». Nel pronunciare tali parole il fodero della sua spada urtò contro una pila di ciotole adagiate sopra un mobile e queste rovinarono rumorosamente a terra, seguite da svariati vassoi in argento, il servizio di bicchieri buoni del locandiere e un set di posate per dodici persone che rimbalzarono proprio sui vassoi, provocando un bailamme infernale. Cadde infine anche il mobile, sparpagliando ulteriormente le stoviglie in tutta la

stanza.

«GESÙGIUSEPPEMARIA I NAS!!» gridò la robusta porta spalancandosi e Oronzo irruppe nella stanza brandendo il suo mattarello d'ulivo, seguito a ruota da una decina di inservienti armati di tutto punto. Si rese conto del falso allarme, sospirò sollevato e aggiunse un poco credibile: «...GÛL!».

Chiarito l'equivoco si scusò e uscì indietreggiando. Spinse via il gruppo di curiosi che si accalcava all'ingresso, si profuse in un inchino e richiuse la porta, che non parlò più.

«Chi sono i Nas... gûl?» domandò Quellaltro.

«Andiamo a dormire» disse il Raminghio, «ma non qui. Nel prossimo capitolo succederanno cose brutte in questa stanza, prendiamone un'altra».

- FINE DELL'ESTRATTO -

Grazie per la lettura. :)

INFORMAZIONI

Il libro completo è composto da 66 capitoli (ricalca quelli dell'opera originale di Tolkien), ed è disponibile in due versioni cartacee e una ebook:

Edizione deluxe (copertina rigida)

Pagine: 290

Dimensioni: 15,24 x 22,86 cm

Carta e stampa di alta qualità

<http://www.lulu.com/shop/agf-flosholkien/la-signora-degli-uccelli-copertina-rigida/hardcover/product-22541517.html>

Edizione economica (copertina morbida)

Pagine: 312

Dimensioni: 13,97 x 21,59 cm

Carta e stampa economiche

<http://www.lulu.com/shop/agf-flosholkien/la-signora-degli-anelli-edizione-economica/paperback/product-22541588.html>

La differenza nel numero di pagine tra le versioni è dovuta al fatto che ho voluto evitare compromessi. Al di là della qualità intrinseca del prodotto finale dovuta ai materiali utilizzati, entrambe le versioni hanno la medesima formattazione (generalmente libri più piccoli hanno scritte più piccole; in questo caso, invece, sono virtualmente identici).

Edizione ebook (versione Kindle)

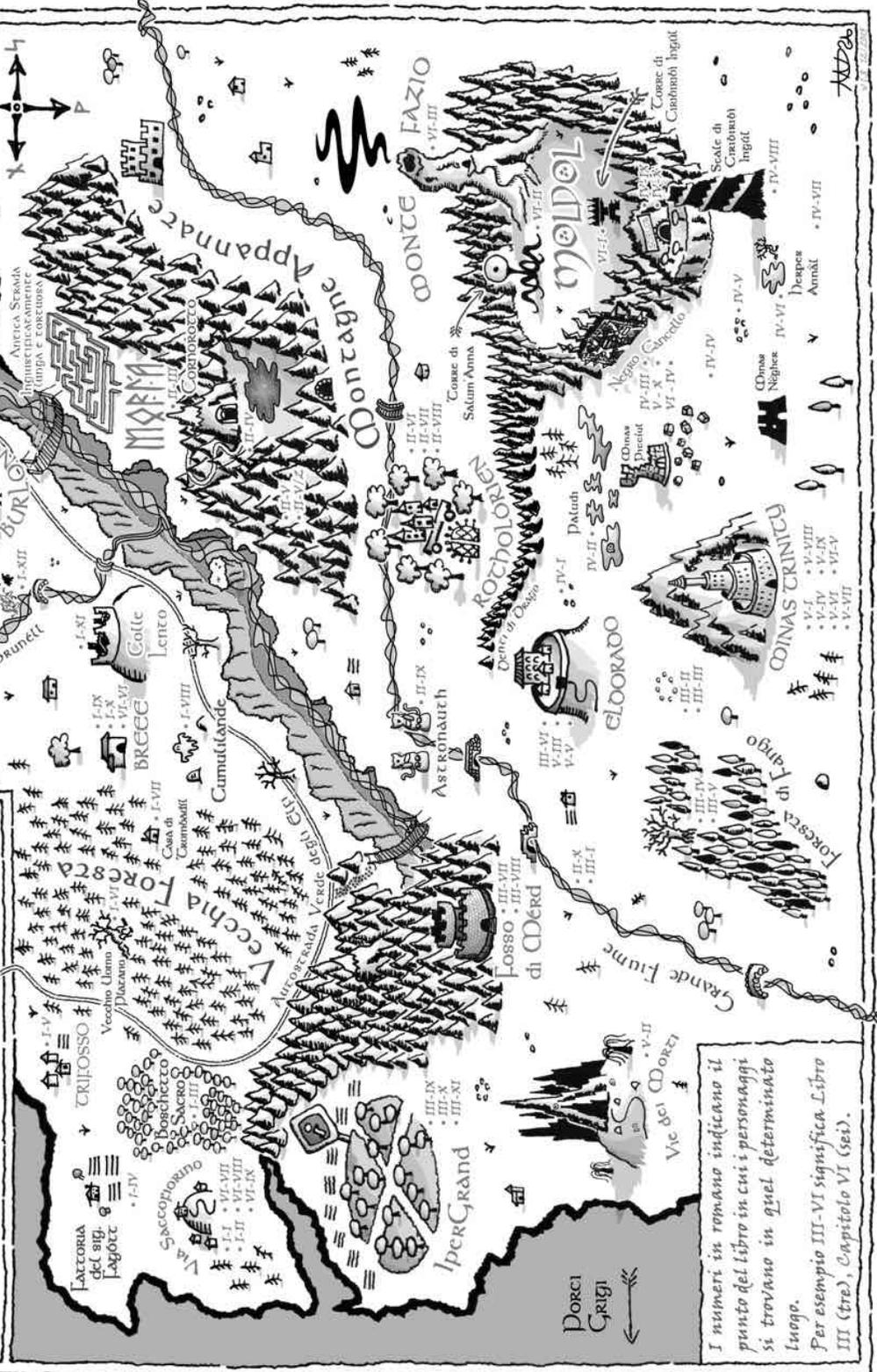
<http://www.amazon.it/dp/B01CJ1NQ6M>

Maggiori informazioni:

Sul libro: <http://www.lemonskin.net/io/?p=7507>

Sulla mappa: <http://www.lemonskin.net/io/7732/>

LA TERRA - di - Contorno



I numeri in romano indicano il punto del libro in cui i personaggi si trovano in quel determinato luogo.
 Per esempio III-VI significa Libro III (tre), Capitolo VI (sei).